IL 6 NOVEMBRE

SOLENNE TRASPORTO DELLA SALMA

DEL CAVALIER

GIACOMO PAGLIARI

Maggiore del 34° Bersaglieri

DAL CAMPO SANTO DI CREMONA

a quello di

STAGNO LOMBARDO

SUA TERRA NATIVA

CREMONA

Tipografia, Litografia e Cartoleria di Pietro Fezzi

1870.

ELOGIO

DETTO

da

FRANCESCO TAFFIORELLI

NEL CAMPO SANTO

DI

STAGNO LOMBARDO

AI MIEI GIOVANI AMICI

AFFINCHE' RICORDINO

NIZZA TRENTO TRIESTE

QUESTO ELOGIO DEL PRODE

Morto per la redenzione di Roma

OFFRO

V

La gloire est le besoin de son âme enflammée;
Du nom des vieux héros son oreille est charmée.

DE FONTANES

Assai è chiaro l' animo
di Chi sa morire.
GIORDANI.

Dinanzi alle urne, gelose custodi delle ossa di Coloro che non dubitarono far sagrificio della vita alla patria, tutt' i popoli civili si sono sempre prostrati con religioso rispetto, attingendo da esse esempi di civili e militari virtù, degne di tramandarsi agli avvenire. Ciò non attesta, o Signori, vana idolatria o sconfinato fanatismo di popolo che si culla in vaghe illusioni, di sovente apportatrici sciagura; perocchè i popoli più grandi, e, per vaste conquiste, più potenti dell'antichità c' insegnarono a ricordare gli estinti. I Cimiteri adorni di funeree ghirlande, le pietose visite, costumanze venuteci per lontane tradizioni; le lagrime del padre sulla tomba del figlio, della sorella sulla tomba del fratello, l'occulto affanno di fanciulla sconsolata per amore da iniqua sorte troncato, i mesti

canti del poeta che s' ispira su quel freddo sasso, non altro attestano che l'antico sentimento impresso nell'universale di benedire alle spoglie de' martiri della patria. Imperocchè, onorare il genio, o Signori, è onorare chi elabora l'idea; onorare il soldato val quanto adempiere ad un dovere verso chi compie una grand'opera: all'uno e all'altro però sarebbe la più nera ingratitudine, indegna di popolo civile, se non si rendesse il tributo che spetta.

Onde non è a dire quant' io mi allieti in vedere come l'onorando Consesso municipale di Stagno Lombardo, che novera tra le virtù de' suoi figli la prodezza di **GIACOMO PAGLIARI**, abbia sì egregiamente provveduto al trasporto della salma di lui in questo sacro recinto, ove tutto si depone e vita e sostanze, fuorchè la gloria. Nè posso non ammirare tanta frequenza di parenti e d'amici, tra cui v' hanno molti della patriottica Cremona venuti a rispondere degnamente ai voti della pubblica pietà, poichè dessa attesta la grandezza della causa per cui periva di morte si chiara **GIACOMO PAGLIARI**. Ed io che mi onoro tessere le lodi del prode, desidererei avere ingegno men debole per potervi convenevolmente delineare le forti doti che ornarono l'animo suo. Ma chi de' suoi conterranei non ebbe ad ammirarlo? Chi non encomionne l'intemerata vita? Chi all'annuncio della sua perdita non versò lagrime che solo potè asciugare il pensare alla chiarezza del nome acquistato? E pertanto a me

non rimane che dare pochi cenni quasi a comporre l'epigrafe de' suoi gesti gloriosi.

La vita di GIACOMO PAGLIARI, o Signori, si può dire che percorra l'intero ciclo della rivoluzione italiana. Uno di quei soldati non sortiti dalle Accademie, ma abbronziti dal fumo delle battaglie ebbe la ventura, concessa pur a tanti patrioti che tutta Italia ricorda con affetto, di preparare e di compiere l'opera dell'italica redenzione.

Nato ai 15 Gennaio 1822 da onesti genitori trasse modestamente la sua adolescenza nell'amore de' suoi e nella meschina educazione che potevasi avere da Governi, la cui esistenza era dovuta all'ignoranza e alle superstiziose credenze. Studiò le prime classi elementari a Stagno Lombardo, e, per compierne il corso, trasse a Cremona, ove restò per due anni: richiamato in famiglia si diè all'Agricoltura. Chi poteva fare di quel giovinetto, che sui banchi delle scuole austriache era costretto rinunciare ai sentimenti di libero cittadino e di buon patriota, un dotto e prode ufficiale dell'esercito nazionale? Chi poteva presagire l'aureola del martirio in quell'umile agricoltore? Ma la virtù dell'esempio è ben forte impulso alle belle azioni, e basta all'uomo una semplice educazione, uno schietto amor di patria per corroborarne la fede in giorni migliori. E fuvvi l'esempio nel cittadino GIACOMO PAGLIARI, quando, compiuto il quinto lustro della sua vita, trovossi in quel gran fatto che chiamasi Rivolu-

zione del 1848. Havvi nella Storia dei popoli, o Signori, alcune epoche, la cui memoria nè volger di anni nè succedersi di avvenimenti può mai distruggere, essendo esse i punti da cui comincia l'armonia di nuove idee ed il compimento di generosi sforzi. Tal fu il 1848, in cui il turbine della rivoluzione commosse popoli, distrusse in gran parte d'Europa il despotismo ed infranse alcuni troni. È l'Europa intera che memore dei grandi principii dell' 89, fiduciosa nella santità della causa ed eccitata dagli studi di grandi Scrittori, riappicca il filo tradizionale delle rivoluzioni, e se nell'89 il popolo si scioglie dalla servitù e dal privilegio, nel 1848 fa valere colle barricate nuovi diritti ed inaugura nuove opere. Voi al certo ricorderete la Repubblica proclamata in Francia, il popolo che strappa nuove franchigie ai Sovrani della Germania; ma se in Francia ed in Germania si bramava la libertà, l'Italia voleva conquistare, oltre la libertà, l'indipendente sua esistenza, che il sangue di tanti generosi e la ventenne propaganda di Giuseppe Mazzini aveva bandito a tutta l' Europa. In quel tempo l'idea dell'accordo tra la podestà civile e religiosa, tra lo scettro e la tiara, tra il governo temporale dei Papi e l'indipendenza d'Italia, era balenata nella mente di illustre Filosofo e vagheggiata da tutti quelli che, sebben ne vedesse l'assurdità, pure, considerato lo stato dei popoli avvezzi nelle congiure e corrotti dalla tirannide, l'accolsero e la fecondarono. Ed ecco cingersi le tempia della triplice co-

rona un uomo le cui prime opere son pegno di splendido avvenire ai popoli che vedono con riforme condannare il passato, e dare spettacolo, unico nelle Storie, di re-sacerdote in popolo libero. Insieme alle grida di gioia innalzate per un Papa che primo dava esempio all'Europa di riconoscere i diritti dell'oppresso, la brama di libertà, quasi scintilla che per soffiar di vento infiamma, invade dall'un capo all'altro l'Italia; i tirannelli s'affrettano, comechè trascinati e con iniqui sentimenti di vendetta, a concedere Statuti: i satelliti si nascondono e fanno luogo agli onesti amatori della patria.

Ma la potenza delle armi austriache nella Lombardia e nel Veneto era il più terribile ostacolo che opponevasi alle aspirazioni nazionali; ei faceva perciò d'uopo ributtarle ai naturali confini e proclamare dal'Alpi al Lilibeo la cacciata dello straniero. Chi poteva misurarsi con sì tremendo colosso la cui esistenza di più secoli ne aveva approfondite le radici? Chi emettere il grido di vendetta? Non altri che un popolo. Questo popolo (voi, o Lombardi, il ricordate con orgoglio), trovossi a Milano, ove i nepoti dei cittadini, che, dopo il tremendo giuro di Pontida seppero fiaccare l'insolente superbia del Barbarossa, ricordaronsi della virtù avita, e in cinque giornate debellarono un esercito numeroso e compatto. Mirabile potenza di popolo, cui non resiste nè forza di baionette, nè spavento di esili e di patiboli.

La vittoria de' Milanesi infuse ardire alle altre città lombarde, e Cremona non ultima fu a dichiarare decaduto il Governo dello straniero. Ora in questo tempo, o Signori, GIACOMO PAGLIARI, il quale colpito dalle leggi della coscrizione era caporale nel Reggimento Ceccopieri di guarnigione a quella città, sentì pure, sotto l'aborrita veste di soldato tedesco, la potente voce di patria che invocava il soccorso de 'suoi figli. Nè egli si fe' attendere; perocchè, presi gli accordi col Governo provvisorio cremonese, costituitosi il Marzo 1848, uscì dal quartiere S. Domenico e, insieme al Reggimento, sposò la causa nazionale, consacrandole intelletto, cuore e vita. Mandato questo con armi e bagagli a Milano, gran parte de' soldati, sia per affievolito amor di patria, sia per incuria dei rettori milanesi, i quali, fatti baldi degli allori colti sulle barricate, dimenticavano esser necessari ne' Stati nuovi, più che le virtù politiche, i buoni ordinamenti militari a renderli duraturi, abbandonarono le armi per ritornare, al certo coperti di vergogna, alle famiglie: la sola compagnia del PAGLIARI, il quale dava primo l'esempio della fermezza, ricusò disertare la bandiera della rivoluzione; anzi in argomento di affetto al concitato giovine caporale, que' suoi commilitoni, ad unanime consenso, lo elessero loro Sottotenente; il qual grado gli fu confermato dal Decreto 20 Maggio dal Ministero della Guerra in Milano. Di qui comincia la carriera militare del giovine PAGLIARI. Quando l'eser-

cito piemontese capitanato da quel Carlo Alberto, che pria despota tra i despoti, invaghitosi poi del potente trono che gli preparava un popolo intero, strinse con ferma mano la bandiera, su cui tutti i partiti d'Italia, dal Mazzini al Gioberti, dal Cattaneo al Balbo, avevano scritto — *fuora lo straniero* — ebbe varcato i confini, le schiere del Governo provvisorio, ingrossate da migliaia di giovani pieni di patrio amore e col nome di Pio IX in bocca, furono insieme con quello dirette sui campi ove decider dovevasi dell'indipendenza della Penisola. Il Sottotenente GIACOMO PAGLIARI pertanto non tardò a ricevere il battesimo del fuoco, e da soldato valoroso combattè nella battaglia di Goito, a buon diritto chiamata la più bella che siasi combattuta mai in Italia da sette secoli. Nè mancò di rispondere all'appello, quando, cadute in basso le sorti d'Italia sul campo della medesima Custoza, ove ci toccava vedere dopo 18 anni una seconda disfatta dell'esercito nazionale, gli errori dei principi e dei popoli trascinarono le italiche schiere allo spaventevole disastro di Novara. Qui sosta il primo periodo della rivoluzione italiana, ma non terminano qui i lutti di coloro, cui, avendo abbandonato tetto e sostanze a servigio della causa nazionale, era impedito ritoccare quel suolo da essi tanto amato. I Borboni di Napoli, il Governo d'Austria, i principotti di Toscana, di Parma e di Modena, a cui s'aggiunse quel Papa, che un anno prima avea benedetto al vessillo nazionale, e poscia fuggito di Roma,

vi era stato ricondotto dalle armi del Buonaparte, fecero la terribile lega che ci tenne aggiogati per dieci anni. È il despotismo militare, o Signori, che si fonde col despotismo teocratico contro la libertà; è la lega di tutt' i re contro il popolo dei Bruti. La sventura allora si aggiunse allo sconforto delle deluse speranze: imperocchè famiglie intere emigravano ed uomini illustri portavano altrove i frutti del genio, ricordando mestamente i versi di quel grande esiliato:

Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Nel solo Piemonte, quantunque diviso pur esso da partiti e minacciato dal Clero, serbavasi sacro il palladio delle cittadine franchigie, e quivi furono accolte insieme ai dotti liberali, i resti delle sfortunate campagne. Fu di questo novero il giovine **PAGLIARI** cui furon aumentati i dolori de' primi anni del suo esiglio da quella legge, giusta in sè, fatale a molti, la quale ordinando le più minute riforme dell'esercito piemontese, imponeva l'obbligo di sostenere esami a quegli ufficiali, i cui decreti di nomina fossero venuti dai Governi provvisori. A siffatta legge non poteva sottrarsi il **PAGLIARI**; se non che quante difficoltà non incontrava per superare il rigore degli esami egli, che appena aveva potuto percorrere le classi elementari? Ma agli animi indomiti, ai forti voleri, nulla, o Signori,

può opporsi; la stessa sventura, purchè consacrata dall' esempio de' virtuosi, dà ali per salire. E così il PAGLIARI che vide innanzi a sè aperto un tremendo bivio, superò gli ostacoli, e per Decreto reale ebbe confermato il grado di Sottotenente nell'esercito sardo. Da siffatto acquisto è provenuto un valoroso soldato all' esercito ed alla patria. Il petto fregiato di molte medaglie dimostra la forte tempera del PAGLIARI e il coraggio che lo esponeva di frequente ai pericoli. La campagna d'Oriente gli procacciò le medaglie commemorative del Sultano e della Regina d' Inghilterra, e, dopo la sanguinosa battaglia della *Cernaja*, ove l'esercito Sardo riconquistò gli allori sfrondati a Novara, e il nome italiano echeggiò per lontani lidi, il re concesse al PAGLIARI la Menzione onorevole della fermezza colla quale fu sostenuta la difesa di quella posizione. Le medaglie, francese ed italiana, ricordano Palestro; la promozione al grado di Maggiore de' Bersaglieri conferitagli nel 1866 lo trova nel corpo d'Armata del Generale Cialdini; infine le due Croci di Cavaliere sono bella ricompensa agli studi da lui indefessamente fatti per l'arma gloriosa de' Bersaglieri.

Erano undici anni, o Signori, che GIACOMO PAGLIARI aveva riposto il piede sulla terra liberata dallo straniero, e le pure gioie domestiche, nel cui seno, quando le discipline militari il permettevano, veniva a riposarsi, gli erano di conforto alle fatiche durate sui campi cruenti di battaglia. Cari e sempre cari a lui

erano gli abbracci di una madre amorosissima, le cure dei fratelli, l'amicizia di tanti compagni della sua fanciullezza, che lo circondavano coll'ammirazione dovuta a' prodi veterani. Ed ei alle molte dimostrazioni di affetto rispondeva con eguale affetto, agli onori colla modestia, che è sempre compagna alle anime virtuose. Un pensiero soltanto lo gravava, similmente che lo aveva infiammato nella verde età. Era il pensiero della completa unità d'Italia, per cui avrebbe in qualunque bisogno impugnata la spada gloriosa. Nè l'occasione mancò, quando al grido di tutta Italia, che voleva ridonata alla gran patria ed alla civiltà la Roma dei Papi, ei fe' parte del corpo d'armata del Generale Cadorna. I fatti di quest'ultima guerra son tanto a noi vicini, che mi dispensano dal ricordarli. Il re-sacerdote, o Signori, non sazio delle stragi di Aspromonte, di Montelibretti, di Monterotondo e di Mentana, volle pur che le venerande zolle dei Fabii e degli Scipioni fossero tinte del sangue di bravi soldati; e la vita di GIACOMO PAGLIARI, onorata per molti gesti, risparmiata dai Cosacchi e dai Tedeschi, fu spenta nella breccia di Porta Pia per piombo di mercenario zuavo.

Noi oggi deponiamo su questa tomba il serto che la patria riconoscente porge al prode Maggiore, e una lagrima pur spunta agli occhi nostri quando ritorniamo colla mente alle virtù che non avremmo voluto vedere mai disgiunte da chi egregiamente le professava. Da questa medesima tomba in cui si racchiudono gli affetti di tutti gli Italiani, si eleva pur sempre una voce

che rompendo il silenzio della morte esclama: *vendetta*! Si, le ossa del **PAGLIARI** insieme a quelle de' martiri che caddero pronunciando il sacro nome di Roma, sono perenne argomento dell' ostinazione di chi per secoli ci contrastò i nostri più sacri diritti. Esse bramano vendetta, ma vendetta che non eseguesi colla forza dei cannoni, bensi colla scienza; esse ricordano la lunga e disonesta guerra che il Papato ha mosso alla civiltà colle prigioni, cogli esilii e coi roghi; esse sono un muro di separazione tra la Chiesa e lo Stato. E la separazione completa della stola dallo scettro, a noi fa d'uopo proclamare dall'alto del Campidoglio, e l'eco di tutto il mondo civile, siamone certi, verrà dietro alla nostra voce. Imperocchè se la Roma pagana colla forza delle armi, fondando imperi e regni, impose la sua civiltà al mondo conosciuto, e la Roma cristiana insegnò nuovi principii e dettò nuove leggi, la Roma degli Italiani dovrà chiuder per sempre l'ultimo adito al Medio-evo, il Papato. Noi lo domandiamo in nome della civiltà; lo domandiamo in nome del libero pensiero, che mestamente ricorda le torture del Galilei e del Campanella, i roghi di altri Apostoli della ragione; lo dimandiamo in nome di quell' Eroe che più volte espose la vita per la libertà di Roma; lo dimandiamo da ultimo in nome di **GIACOMO PAGLIARI**, a cui abbiamo resi questi supremi onori, che suonano risollevamento della coscienza universale e dei diritti dei popoli, e protesta solenne al Papato ed alla caduta teocrazia.

21

INSCRIZIONI

DETTATE DAL CAVALIER

STEFANO BISSOLATI

E

DISCORSI

LETTI NEL CAMPO SANTO DI CREMONA

AL SOMMO DELLA PORTA DEL CAMPO SANTO

DI CREMONA

RIACQUISTATA AL POPOLO ITALIANO
COL SANGUE DEI NOSTRI
LEVERASSI MAESTRA AL MONDO
DI CONCORDIA FRATERNA
LA CITTA'
CHE GIACQUE VILIPESA
PER LE IGNOMINIE DELL' IMPERO
PER I TRADIMENTI DEL PONTIFICATO.

AL FERETRO

GLORIA AL PRODE
GIACOMO PAGLIARI
UCCISO
A PORTA PIA DI ROMA
IL GIORNO 20 SETTEMBRE 1870
NEL COMBATTIMENTO CHE FU ULTIMO
AD ATTERRARE
UNA DOMINAZIONE SACERDOTALE
NON VOLUTA DA CRISTO
CONDANNATA
DALLA RAGIONE E DALLA STORIA.

25

DISCORSO

DEL CAVALIER

GIUSEPPE TAVOLOTTI

SINDACO DI CREMONA

Da chi fu Re-Pontefice si volle che Roma ritornasse all' Italia con un nuovo battesimo di sangue. — E lo fu a suo grande disdoro e a maggiore trionfo del nostro diritto imperscrittibile. — È l'ultima pietra di quel baluardo inespugnabile costrutto dai martiri e dal progresso della civilizzazione che deve dividere un passáto d' ignoranza e superstizione col presente e l'avvenire della educazione. — Gloria agli uccisi nell'ultima lotta del risorgimento italiano e gloria al Maggiore Cav. GIACOMO PAGLIARI spento nel muovere il valoroso corpo de' Bersaglieri contro i mercenari del dispotismo sacerdotale. — Plauso a Voi benemerita Rappresentanza del suo paese natale perchè accesa di nobile orgoglio voleste che le reliquie dell' illustre patriota fossero deposte nel santuario delle memorie

e degli affetti dei vostri trapassati. — Voi, o Signori, oggi non solo siete i degni interpreti dei generosi sentimenti dei vostri conterrazzani, ma ben più personificate la riconoscenza nazionale verso quei grandi che nello svolgersi di anni e anni di sciagure apportarono col sacrificio delle loro vite il ricomponimento della Nazione. Accogliete però, o Signori, la gratitudine di Cremona per averla chiamata partecipe a questo ultimo tributo d'onoranza. — Il sangue che ora mestamente ricordiamo è il sangue che deve cementare la grande conquista del secolo — l'emancipazione delle coscienze senza cui le libertà dei popoli non si rivendicano durature. Da questa salma gloriosa noi salutiamo un'Era tutta nuova. E nel celebrare il nome di GIACOMO PAGLIARI il nostro animo tratto a rammentare i prodi caduti, ricorda con non meno profonda riconoscenza il gran numero dei valorosi superstiti che nelle varie vicende delle patrie battaglie gli furono pure commilitoni o sotto la divisa del soldato regolare o sotto la la camicia del Volontario. — Salve a Voi che tanto degnamente li rappresentate in così memorabile giornata! — E il nostro cuore ha pur bisogno di mandare un saluto ai forti Apostoli del pensiero che insegnarono e prepararono la via alle nostre libertà.

Addio reliquie onorate! — Il mortuario recinto della terra ove sarete depositate sia quasi tempio che ci inspiri ai fermi voleri ed alla concordia dei propositi.

PAROLE

PRONUNZIATE DA

GIUSEPPE MORI

SINDACO DI STAGNO LOMBARDO

Il ben meritato tributo di ringraziamento rende con me, a mio mezzo, la Rappresentanza dell' umile Stagno Lombardo, l' inconsolabile famiglia PAGLIARI, e con noi tutta intera quella popolazione, agli squisiti sentimenti di fratellanza, di patriottismo, di cui ci presenta raro esempio la Rappresentanza di Cremona, in questa funebre solennità . . . . . .

Noi, ricevendo la bara che racchiude le spoglie del compianto Maggiore PAGLIARI, sappiamo qual prezioso deposito ci viene consegnato . . . . . .

Noi ti vogliamo collocare, o prode, là nel cimitero del tuo natale villaggio, perchè l'immagine che sorgerà sul tuo avello, valga a tener viva nei tuoi conterrieri, la memoria delle eroiche tue virtù, ad eccitamento di nobili gesta; perchè la memoria del tuo nome, giovi a pio ricordo dei mille e mille martiri, caduti per amore di patria . . . . e frutti quella vera libertà, che fu l'aspirazione di tanti secoli, e senza la quale nè Italia nè Europa potranno avere pace duratura.

DISCORSO

DEL RAGIONIERE

CARLO SGARBAZZINI

La mia anima è ancora commossa, e se la lagrima non piove dal ciglio piange il cuore! Egli è questo un giorno di nuovi dolori — un'altra disgrazia ci ha fatalmente colpiti — un altro generoso è caduto — un nuovo martire d'Italia. — Fasciate di nero i libri della nostra rivoluzione; su quella pagina di trionfi e vittorie trascrivete per gli uomini dell'avvenire: **GIACOMO PAGLIARI** è morto! Egli non è più! Un altro astro ha descritto il tramonto, ma bello di luce immortale lasciava tra noi una cara memoria, quella ricordanza d'affetto che vive anche attraverso gli ultimi tempi, che unisce e inanella le anime in quel segreto del cuore, l'avvenire d'un popolo libero. Giovane generoso, quanto presto colpito! Ripiena la mente di nobili pensieri, inspirato nel cuore di sacra fiamma,

eppure cadesti, cadesti per raccoglierti in quel nuovo tempio di gloria riserbato ai martiri d'una sacra terra.

Per tracciare anche semplicemente in rilievo i contorni luminosi di questo intrepido campione dell' Italico risorgimento, tornerebbe indispensabile toccare l'istoria di questi ultimi tempi, di quelli che segnano per noi l' iniziativa di un' opera novella, il trionfo del giusto e del vero. Per parlare di **GIACOMO PAGLIARI** bisognerebbe ripetere e ricordare quelle sante battaglie che si succedettero in breve tempo in Italia.

Il sentimento d' indipendenza e di libertà fondato nel cuore dell'uomo, gli rendeva intollerabile qualunque abuso di potere, qualunque tirannia e in forza di questo generoso sentimento i popoli insorgevano contro i loro tiranni, ne spezzavano il giogo crudele in modo rapido e violento. Ma di questa vita interna i tiranni non ne facevano nessun conto e invece di attribuire alle leggi della natura le rivoluzioni popolari, si piacquero d' incolpare la malizia degli uomini, le arti degli emissari, le teorie d' una scuola politica. Tale errore li spingeva alla resistenza ed alla reazione e ribadendo la dottrina del diritto divino, pensavano di frenare l'umanità, eternare la schiavitù dei popoli e santificare l'assolutismo dei despoti. Ma a loro dispetto l'umanità progrediva e il sentimento svolgendosi si trasformava in idea, ed alla potenza del cuore si aggiungeva quella della mente. Così si presentava all' Italia il memorando **1848**.

GIACOMO PAGLIARI era uno dei predestinati a prender parte a quelle grandi lotte che da quell'epoca in poi si succedettero onde affrancare la nazione da ogni signoria straniera. Modesto sempre e alieno da quelle arti che deturpano e avviliscono l'uomo, seppe colla propria intelligenza, col seguire costante la legge del dovere arrivare a quell'altezza di grado cui per virtù propria giunse. Ma la storia del risorgimento d'Italia doveva ancora scrivere l'ultima sua pagina, pagina gloriosa come quella che a caratteri indelebili doveva significare come Essa venisse chiamata a torsi da sè quel terribile chiodo del Papato politico che la tenne crocifissa per secoli. Egli fu appunto in quest'ultimo cimento che il prode doveva trovare la morte. Morte gloriosa fu questa, non mai abbastanza compianta. Egli moriva in quella Roma sospiro di molte generazioni, desiderio di milioni di cuori.

Se è vero che manca la parola quando abbonda la verità del dolore, a me il sussulto della commozione dovrebbe quasi vietare il mesto ufficio a cui sono sortito. Nè alcuno forse tra noi, potrebbe qui, in questo punto, con mente pacata narrare le sue gesta, dire quale tesoro di virtù sta in questa bara, che ci contrasta anche un ultimo sguardo al diletto estinto. Ad altri l'incarico dell'orazione funebre, a me quello più modesto di un ricordo che la accenna. Nè sarebbe opportuna una lunga apologia, poichè appare sui volti vostri. Quando la morte d'un cittadino è causa di do-

mestico lutto ad un intero paese, non ha d'uopo d'epigrafe, essa è nei cuori prima che si scolpisca sulla pietra. Una biografia che non adula, si riassume nel dolore di un popolo, e così il compianto dei commilitoni e il vostro è alla memoria di PAGLIARI il più bello ed eloquente tributo. E meritato, perchè di lui si può veramente dire: ha fatto il suo dovere, la missione sociale che incumbe a ciascuno, seppe comprendere e compiere, nella pratica della virtù non fu seguace ma guida, nell'intima cerchia della vita privata non lascia appena un ricordo, ma un esempio. Generoso di fatti, era sobrio di parole, e come soldato, come cittadino il Cav. GIACOMO PAGLIARI lascia il ricordo d'una vita immacolata e tutta consacrata alla patria. Noi lo vedemmo questo prode il giorno che ardente di patrio entusiasmo, fidente nell'avvenire moveva a combattere per la cara Italia. Oggi lo accogliemmo al ritorno; ma la sua mano non ci si stese al saluto, l'occhio suo non brillò a riguardare la terra natale. Ahi! dalle membra lacerate da piombo papale la generosa anima s'è dipartita. Egli è tornata non per baciare la cara madre, i fratelli, ma per scendere muto al funereo amplesso de' suoi parenti che lo precessero. Deh! coprite questo feretro colle vaghe bandiere della Patria, soffocate i gemiti, e Voi che lo condurrete al loco natale dite alla madre, ai fratelli, a tutti: *questo non è mortorio, ma il trionfo del nostro* GIACOMO.

Dalle ridenti sponde del Tevere, tu chiedevi al cielo ancora un po' di vita per beare una volta sola lo sguardo nella veneranda immagine della Patria redenta; e la passasti . . . . pure avventurato!

Spirito gentile, esulta dello avvenire della patria tua, della parte gloriosa che avesti nei fatti di questa sublime Epopea del nostro risorgimento! Come te o generoso, stretti d'attorno al vessillo patrio, a lui consacreremo, mente e cuore, braccio e vita. Sulla tua tomba sarà educato un lauro immortale ove verremo a nutrire le virtù patrie, e i padri conducendovi i pargoletti e i giovani figli, diranno ad essi: *Venerate il martire, specchiatevi nel cittadino, emulate il soldato valoroso d' Italia.*

.13

DISCORSO

DEL DOTTOR

LUIGI POFFA

ASSESSORE MUNICIPALE DI CREMONA

GIACOMO PAGLIARI . . . . Maggiore GIACOMO PAGLIARI . . . ! Deh ! ascolta l'ardente prece dell'antico tuo fratello d'arme, deh ! rischiara la mente del peritoso tuo amico ! . . . Dimmi, o anima valorosa, che dal ciel ridiscesa t'aggiri vicino all'inanime spoglia che i tuoi compaesani, di te santamente orgogliosi, vonno rapire alla dolente Cremona, Deh ! dimmi prima della tua dipartita, se a bruno si velava l'infinita volta de' cieli, al fragoroso rintronar de' belligeri tormenti, che sfasciavano il mondano trono del Sommo Gerarca della Cattolica Chiesa !

Deh ! mi confessa, o anima generosa, se il prisco tuo candore, se il tuo divino splendore, vennero maculati dalla balda operosità del tuo braccio che debellava i moltiformi scherani del Re-Sacerdote. Deh !

dimmi alfine se la nostra adorata Italia fatta dopo tanti secoli padrona della sua capitale, potrà ritornare, non già Regina del mondo, ma maestra di civiltà e progresso.

Oh! grazie . . . . . mille grazie diletto fratello d'arme . . . . . .

Fremer già sento le tue carni e l'ossa
Per un responso dall'aperta fossa

. . . .

Soave amore, eterna gioia e pace
M' inebria, m' infiamma e m'assicura
Dal dì beato che una palla edace
Freddò il mio corpo a piè l'eterne mura.

Siam tutti in Ciel dolci fratelli e suore;
Siam vaghi tutti; e un sol desio ci affida:
Eguale ogni alma fa l'eterno amore
Se pietade virtù qui ci fur guida.

Sarà l'Italia ancor d'arti maestra
E di civil progresso al mondo intero.
Se la concordia a ogni virtù palestra,
Avrà ancora fra noi securo impero!

. . . .

Eternamente concordi saranno i figli di questa dal Ciel prediletta terra! Popolo ed esercito, devotamente inclinati sull'onorata tua salma, a te lo giurano o martire beato.

Lo giurano pel sangue sparso da mille e mille cittadini e soldati, che con indomito concorde volere

debellati gl' interni ed esterni tiranni, dalle nevose creste dell'Alpi trapiantarono il santo tricolore vessillo, emblema di nazionale libertà e grandezza, sulle vette infuocate dell' Etna.

Lo giurano pel capo de' loro teneri figli, ahi! troppo crudelmente generati, se per la discordia dei padri dovessero ricadere sotto l' infernale giogo degli antichi tiranni.

L' invincibile concordia sarà l'eterna nostra guida, la nazionale nostra religione! E la palla crudele, o **GIACOMO PAGLIARI**, che nel pieno vigore degli anni ti rapiva all'amore de' tuoi fratelli d' armi, alla gioia del morale e militare trionfo; quella crudele palla ti sià secura prova della virile nostra concordia. Invano studiavansi sostenere il secolare triregno le aperti minaccie di possenti congreghe; le radicate paurose ubbie di cattolici dogmi, le agguerrite falangi di fanatici gregari, le dubbiose reticenze di possenti signori, le trepidanti paure dell'onesto ma peritoso Governo, popolo ed esercito baldamente concordi vollero la loro Capitale, ed il mondano trono papale cadde sfasciato a' piedi dell'onnipossente concorde valore.

Roma sarà la nostra capitale: questa è sentenza di popolo; volere d'esercito, giudizio dell' umano progresso.

Beata la nazione che trova nel proprio esercito il forte esecutore delle sue giuste sentenze: beato l'esercito che sparge animoso il proprio sangue per la libertà ed il progresso.

Eterna gloria a voi valoroso esercito e ardimentosi volontari, che vindici e scudo d'un popolo audacemente risorto, dopo lunghe prove d' indomito coraggio, dopo insperate gloriose vittorie, dopo crudeli disfatte, non meno gloriose per potenti entusiasmi e giovanili errori, dall' alto del Campidoglio gridaste libera di ogni servaggio l' Italia tutta; epopea sublime che la stupefatta Europa saluta come l'alba di un'era [illegible]vella.

Eterna gloria a te, o GIACOMO PAGLIARI, che dopo aver conquistato gradi ed onori combattendo animoso le sante battaglie della patria libertà, donasti la vita assalendo con eroico coraggio le secolari trincee del più acerbo odiatore d' Italia, del più possente nemico dell'umano progresso.

Esulta, o spirito beato, dell' imperitura tua gloria, e se talora per santa voluttà di antico affetto decl[illegible] i rutilanti tuoi sguardi all'amata tua terra, deh! soguarda benigno la mia diletta Cremona, eternamente attristata per vedersi deserta della gloriosa tua salma!